

L'arte di elencare

RAFFAELE ARAGONA

La prima lista fu forse quella di Mosè, poi ve ne furono altre e la storia della letteratura ne è ricca: da Esiodo a Borges, da Omero a Joyce, da Ezechiele a Gadda. Spesse volte si tratta di elenchi stesi per il solo gusto dell'enumerazione, per la sua musicalità o, ancora, per una sorta di piacere vertiginoso.

Oggi la lista è diventata di moda; l'ha ripresa mirabilmente l'altro anno Umberto Eco nel suo *Vertigine della lista*, ch'è tutto un insieme di liste d'ogni genere, ed è stata di recente il filo conduttore delle puntate della trasmissione televisiva di Fazio e Saviano; ora è diventata ancora un'altra delle ormai tante attività dello stesso Saviano che ha fatto un elenco delle cose per cui valga la pena vivere e quindi delle cose che si vorrebbe fare appena possibile, invitando quindi i lettori a stilare uno personale.

In tutto questo fiorire è impossibile non osservare che forse il più significativo autore di questo genere è stato Georges Perec, uno dei maggiori esponenti del gruppo francese dell'Oulipo. Una lista di 37 elementi è quella formulata sotto il titolo "Alcune cose che dovrei pur fare prima di morire" (in *Io sono nato*) e la forma è pressappoco la stessa di quella usata da Saviano; Perec non tocca temi fondamentali o profondi ma esprime desideri di poco conto legati a fatti marginali e di vita quotidiana: «fare una passeggiata sui *bateaux mouches*», «ordinare una volta per tutte la mia biblioteca», «vivere in campagna», «andare oltre il circolo polare», «imparare a suonare la batteria», «piantare un albero (e guardarlo crescere)» ecc. Lo scrittore francese, per altro, aveva utilizzato questa forma letteraria in varie occasioni come nel suo *Tentativo d'esaurire un luogo parigino*, un'elencazione di tutto quanto capita alla vista di un osservatore attento situato in un angolo di Place Saint-Sulpice, a Parigi; o ancora nel suo *Mi ricordo*, una raccolta, più che di ricordi intimistici, di annotazioni saltuarie prive di un logico collegamento ma pur capaci di condurre il lettore attraverso il labirinto dei sentimenti e degli stati d'animo dell'autore. *Pensare/Classificare*, poi, risulta, per molta parte, quasi un inno alla catalogazione, una sorta di

celebrazione appassionata dell'elencazione apparentemente maniacale cui Perec si mostra sempre non nuovo. A volte la lista pare debba sostituire la tradizionale necessità della caratterizzazione dell'ambiente; altre volte l'elencazione e la classificazione hanno per Perec la funzione di estirpare dagli oggetti le tradizionali connotazioni dell'uso quotidiano tentando, così, di assegnar loro una nuova condizione; altre volte la catalogazione diventa argomento di riflessione, di studio dei criteri che possono regolarla.

Nel testo che chiude la raccolta di *Pensare/Classificare*, e gliene dà il titolo, Perec analizza tutti gli aspetti della classificazione e dell'arte di enumerare, tentando di trasferire al lettore le sue «ineffabili gioie» con una trattazione sistematica e densa di osservazioni chiarificatrici: «In ogni enumerazione ci sono due tentazioni contraddittorie: la prima è quella di censire TUTTO, la seconda di dimenticare comunque qualcosa; la prima vorrebbe chiudere definitivamente la questione, la seconda lasciarla aperta; tra l'esauritivo e l'incompiuto, l'enumerazione mi sembra che sia, prima di ogni pensiero (e prima di ogni classificazione), il segno indiscutibile di questo bisogno di nominare e riunire, senza il quale il mondo (e la vita) rimarrebbe per tutti noi privo di "storia"».

Una maniera di scrivere diversa, questa della lista; una maniera di scrivere che, ad esempio, anziché, approfondire l'indicibile per ricostruire la struttura di un "io" disperso e angosciato, predilige la catalogazione, l'ironia, l'esplorazione attenta e minuziosa della superficie delle cose; una maniera di fare letteratura che forse crede più nella combinatoria delle strutture, nel sistematico gioco delle apparenze, che in quello espressivo/comunicativo della letteratura/cultura tradizionale. La lista, ad esempio, a volte riesce a sostituire la tradizionale caratterizzazione dell'ambiente; altre volte può riuscire a estirpare dagli oggetti le ordinarie connotazioni dell'uso quotidiano, ricercando per essi una nuova collocazione e una nuova condizione.

Di questa tendenza Georges Perec è certamente un rappresentante di rilievo e non è casuale che egli appartenga a quella "fabbrica di letteratura potenziale – l'Oulipo – che, al di là di un tentativo di riabilitazione dell'artificio letterario derivante dall'uso di strutture estremamente restrittive, ha promosso, più o meno inconsapevolmente, una sorta di espansione linguistica e una modificazione dei tradizionali schemi narrativi.

Raffaele Aragona

